

## Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVANNI DI NINO

## La giustizia e i respingimenti

Il recente episodio del pattugliatore della Guardia di Finanza che, per «ordini superiori» ha portato in terra libica 75 profughi, con donne e bambini provenienti dalla Somalia è un atto di totale inciviltà contrario alla Convenzione di Ginevra, ormai costantemente violata dal governo italiano.

**RISPOSTA** Dunque ci siamo. La Procura della Repubblica di Agrigento ha aperto un fascicolo sui respingimenti per verificare se è vero che i militari non hanno verificato il diritto d'asilo dei naviganti. Dicendo da subito che eventuali «ordini superiori» non sono sufficienti a giustificare quello che sarebbe comunque un reato. Una denuncia sullo stesso tema è stata depositata intanto presso la Corte Europea di Strasburgo dalla Unione Forense per la tutela dei diritti dell'uomo e qualcuno indagherà finalmente su quello che sta accadendo (omicidi e maltrattamenti e omissioni di soccorso sempre più gravi) nel Canale di Sicilia. Imperturbabili, Maroni e Frattini continuano a sciorinare bugie sempre più sfrontate (il diritto internazionale è rispettato, l'Onu non parla di noi) e a dimostrarsi del tutto indifferenti alla sorte (o alla morte) di tanti (troppi) esseri umani. Dei problemi etici loro sono abituati a non preoccuparsi. Di fronte ai giudici hanno la possibilità (a) di accusarli di complotto eversivo; (b) di sostenere che il Parlamento ha approvato i respingimenti: scagionandoli preventivamente.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

## Sono morti sul lavoro

Mentre tributiamo un omaggio a quelle sei salme, non serve, comunque, abbandonarci alla sola retorica e perdere la lucidità nel giudicare i fatti per quel che sono. Quei sei ragazzi sono anch'essi dei morti sul lavoro, un lavoro particolare e pericoloso, da svolgere con estrema professionalità, quale era la loro, pur nell'ambito di una strategia a mio parere sbagliata, ma che non dipendeva da loro. E che per quei sei ragazzi tutti meridionali, la missione, a for-

se, non so, ottomila euro al mese fosse anche un'occasione per mettere insieme due soldi, ristrutturare una casa e farsi una famiglia, cose altrimenti non possibili, non toglie onore al loro lavoro, ripeto lavoro.

FABRIZIO BURATTINI

## La Cgil e la guerra

Anch'io esprimo il mio cordoglio nei confronti dei militari italiani rimasti vittime dell'attentato talebano di Kabul, così come nei confronti delle vittime civili di oggi e nei giorni scorsi in seguito ai bombardamenti della Nato. Oc-

corre, però, anche in questa occasione, non esimersi, noi militanti e quadri della Cgil, dal cogliere quanto accade nella linea politica della nostra Confederazione. Già da tempo avevo sottolineato come la tragica realtà della guerra in Afghanistan non fosse più tra gli oggetti di mobilitazione del nostro sindacato. Opportunamente il documento del 14° Congresso del febbraio 2002, nonostante fosse ancora vivissimo lo shock per il massacro delle Torri gemelle, recitava: «La Cgil si è opposta e si oppone al permanere e all'estendersi di ogni conflitto e dunque alla partecipazione italiana ad azioni di guerra». Da allora, però, molta acqua è passata sotto i ponti. La «missione» in Afghanistan si è rivelata sempre più un'azione di guerra, nel quadro della guerra preventiva voluta da Bush e dai suoi accoliti. Migliaia sono i civili morti, equamente colpiti dagli attentati talebani e dai bombardamenti Nato. Nonostante ciò, però, la segreteria nazionale della Cgil, di fronte a questo tragico evento, si limita a chiedere una «riflessione collettiva», in modo ben diverso anche da quanto dichiarato sei anni fa all'indomani dell'attentato di Nassiriya, quando il documento della segreteria si concludeva proclamando: «No al terrorismo, no alla violenza, no alla guerra preventiva, immediata assunzione di responsabilità della comunità internazionale e immediato ritiro delle truppe».

MASSIMO SAVINI

## Il meglio e il peggio

Caro Brunetta, il colpo di Stato c'è già stato ed è la mortificazione di ogni libertà perpetrata dal suo padrone nei confronti del Parlamento, della libertà di informazione, nei respingimenti, nei condoni, nei diritti civili. Vivete so-

lo per lui e grazie a lui, ricambiando con uno servilismo degno del peggior regime fascista sbraitando come vecchie zitelle inacidite. Non ho 150 anni ma degli ultimi 47 siete sicuramente il peggio.

ABDELHAMID SHAARI\*

## Le provocazioni della Santanchè

Gravissima provocazione dell'ex deputata Daniela Santanchè in occasione della celebrazione della festa della Rottura del digiuno organizzata dall'Istituto Islamico di Milano, presso il teatro Ciak di via Procaccini. In cerca di una visibilità che l'esclusione dal Parlamento italiano le ha precluso, Daniela Santanchè accompagnata da un gruppo di squadristi che fanno riferimento a Cuore Nero e protetta dalla polizia voleva interdire l'entrata alle donne musulmane che portavano il nikab (il velo islamico integrale). Alcuni energumani hanno persino tentato di strappare il velo dalla teste delle credenti (come provato da filmati in possesso degli organizzatori della celebrazione), suscitando un'accesa reazione dei musulmani presenti. I dirigenti dell'Istituto islamico, hanno annunciato di aver dato mandato ai loro avvocati di presentare denuncia per turbativa di funzione religiosa e violenza privata.

\*Presidente Istituto Islamico di Milano

EGIDIO VITTORIO SALERNO

## Un torero che se la fa sotto

Lui pregiudicato, inquisito e in perenne fuga dai tribunali si declama «torero contro tori». Un torero però che se la fa sotto e se la dà a gambe anche davanti alle Vostre domande.

Doonesbury

